

## Monsampolo si apre all'arte giovane

di LUCIANO MARUCCI

Il mercato dell'arte, che qualche anno fa aveva conosciuto momenti di grande euforia, è stato ridimensionato dalla crisi economica e politica. Ciò, da una parte ha costretto certe gallerie che lavoravano per fini puramente commerciali a dichiarare forfait; dall'altra ha favorito l'attività di quelle più propositive le quali si sono spinte anche alla conquista di luoghi decentrati.

Pure le grandi collettive di un tempo hanno subito tagli a causa degli elevati costi di organizzazione e degli sponsor che progressivamente hanno preso le distanze. Da qui la scelta di esporre più spesso artisti delle ultime generazioni o stranieri attivi in Italia, meno esigenti e disponibili. Basti pensare a "Prima linea" di Trevi, "Soggetto / Soggetto" di Rivoli, "Nuovo Futurismo" di Rovereto e San Marino, "Jambo Jambo" di Cesena, "Icastica" di Bologna, "Problemi d'identità" di Termoli, "Così lontani, così vicini" di Bari e via dicendo.

Può rientrare in questo contesto il progetto che il Comune di Monsampolo ha realizzato con la partecipazione dell'Amministrazione Provinciale e in collaborazione con la cooperativa culturale "Marca d'Autore" la quale ha coinvolto la galleria Neon di Bologna coraggiosamente attenta all'arte giovane come poche altre.

Questa seconda edizione è nata, dunque, da un'intesa tra ente pubblico (che solitamente non ha strutture operative) e privato (che cerca spazi alternativi e contributi finanziari). All'esposizione denominata "Page", ambientata nel Chiostro di San Francesco, sono stati invitati otto artisti: Francesco Bernardi ed Emilio Fantin di Bologna, Martin Hiddink olandese, Angelo Monaco di New York, Alberto Zanazzo di Roma e i marchigiani Franco Marconi di Cupramarittima, Maurizio Mercuri di Fabriano e Sabrina Muzi di San Benedetto. Ad ognuno è stata assegnata una parte del suggestivo ambiente seicentesco. Zanazzo, per il quale l'opera deve riflettere anche il pensiero (politico) dell'autore ed essere uno strumento di incontro con l'osservatore al fine di favorire il dialogo, ha visualizzato un "Report-âge" compiendo un percorso critico e di denuncia sugli accadimenti italiani più allarmanti del momento in 18 "stazioni" (come in una via crucis). Giocando sulla viva attualità, sul titolo della mostra e sfruttando sacralità e circolarità del chiostro, ha affisso su ogni colonna una "pagina" con titoli e illustrazioni in cui la prima e l'ultima restano "aperte", ancora da scrivere... Più sottile la "provocazione" di Fantin il quale, per rivendicare l'autonomia dell'arte rispetto al sistema espositivo troppo distraente, ha "composto" nello spazio a disposizione tre elementi eterogenei (oggettuale, sonoro e figurale) correlati da analogie concettuali. Bernardi questa volta "espone" in pubblico il suo privato: nei cassetti di uno "schedario domestico" ha "archiviato" alcuni oggetti d'affezione accumulati nel tempo. A questa cassetiera della memoria ha abbinato un ministereo per l'ascolto di una canzone che parla di "cose personali". Mercuri, invece, alla ricerca ideale di canzoni per l'estate, ha effettuato un collegamento elettronico-immaginario tra un elemento mediale (registratore portatile che trasmette pezzi musicali) e uno naturale (conchiglia evocatrice della sonorità primordiale del mare), stabilendo un abbinamento volutamente elementare che evidenzia il ruolo delle componenti. Nel lavoro di Hidding la relazione tra mentale e visivo è più leggibile; ottenuta con la proiezione, in due light-box, di uno stesso interno (camera da letto, dai cromatismi accesi, tappezzata con volantini che annunciano l'addio dell'artista): una immagine è nitida, presente; l'altra sfocata, allontanata nella memoria. Marconi continua l'ossessiva metamorfosi per l'intima "offerta delle rose", questa volta "confezionate" in similpelle nera per rivelarne le bellezze più nascoste. Le inquietanti installazioni su pavimento con forme-materia (lievitanti, magmatiche, come coagulazione del liquido biologico), che decostruiscono in rilievo le sembianze "decorose" del fiore, assumono l'aspetto di un arcipelago affiorante dall'interno a simboleggiare la drammatica condizione esistenziale dell'autore. La Muzi dalle pareti del suo ambiente fa emergere con veemenza verso lo spettatore strutture primarie serializzate. L'intervento, sostanzialmente neo-minimal, concretizza una doppia relazione: tra i "segni-cromatici" quasi impercettibili e gli spazi virtuali delle forme tridimensionali su cui essi si accampano e tra queste ultime - viste come "segni plastici isolati, essenziali" - e lo spazio reale in cui agiscono violentandolo e dinamizzando la visione. I "dipinti" di Monaco, su fogli di acetato appesi alle pareti, raffiguranti anatomie umane ed animali, erotiche e sacre, in bilanciati collegamenti, tendono a trovare continuità temporale e analogie fra iconografia classica e stereotipo da body building, evidenziando la vanità del sesso. Come si vede, quasi tutti gli autori, pur nella loro individualità, privilegiano la risorsa mediale, ancora non inflazionata, per finalità concettuali. Per lo più realizzano opere-installazioni

piuttosto proiettive nei contenuti. Anche se ciascuno si muove su una propria lunghezza d'onda, sono accomunati dall'intento progettuale, dalla volontà di esprimersi con nuovi linguaggi, di attivare mentalmente il fruitore e di cercare nell'arte la via della salvezza. Nell'insieme vanno apprezzate l'originalità delle ideazioni e le potenzialità che traspaiono dalle motivazioni alla base dei lavori.

Con questa operazione Monsampolo si propone di valorizzare le strutture storico-architettoniche recentemente restaurate. Sono previsti altri appuntamenti, non soltanto nel periodo estivo, per presentare sul nascere le esperienze dell'arte contemporanea e valorizzare spazi diversi, altrettanto interessanti, come le Stanze del Borgo.

L'esposizione, che resterà aperta fino al 6 agosto, è corredata da un catalogo a schede che si arricchirà nel tempo documentando le diverse presenze.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 24 luglio 1994, p. 10]